

**L'ALA FEDERALE
NELLA POLIZIA
DI STATO**



Urti contro il carattere di questo e di quello....
E'logico che sia così: non sei una moneta d'oro che piace a tutti...

Josemaria ESCRIVA'

PREMESSA

Il presente libello logico - dialettico é il contributo che la Dieta dei Confederati vuole offrire per una felice soluzione dell'attuale crisi relativa al Sistema di Sicurezza, che, innegabilmente, permea il comune sentire dell'opinione pubblica.

Esso non ha un taglio squisitamente giuridico perché non promana da un erudito e non é destinato esclusivamente agli addetti ai lavori; non ha uno spessore rivendicativo - tribunizio perché non scaturisce da una manifesta volontà sindacale e non coltiva interessi più o meno diffusi;

é libero da speculazioni partitiche, soprattutto non avendo alcun debito con alcuna formazione.

Esso é una fatica semplice e personale, cui é invitato a partecipare altri che si dimostri sensibile a questa vitale tematica, per sviluppare un dialogo sereno circa il nuovo modello di Sicurezza proposto in un'ottica insieme federale e liberale, nella prospettiva europea e cristiana.

Questo modello é attuale, valido e innovatore e chiunque é sfidato a provarne il contrario, ancorché una flessibile modulazione dei contenuti ne può confermare la natura di un percorso " in fieri ".

INTRODUZIONE

La costruzione di un nuovo modello di sicurezza deve essere innanzitutto libera da speculazioni partitiche perché essa è un bene prezioso che appartiene a tutta la Comunità nazionale.

E' opportuno chiarire, tuttavia, il punto fondamentale di partenza onde evitare che da una cattiva e/o interessata interpretazione possano scaturire gravi equivoci; **esiste una profondissima differenza tra Federazione e Confederazione: la Federazione nasce da un patto tra pari che devolvono** presso una Autorità centrale determinate materie su cui avere competenza; la Confederazione **consegue da un patto tra pari** mediato dalla Autorità centrale che **conserva** presso di sé materie certe su cui avere competenza.

Mi domando: la nazione italiana, in cui indubbiamente convivono fattori di squilibrio socio - economico, può ragionevolmente sopportare l'attuazione di un autentico federalismo secco?

L'opzione che privilegi un federalismo puro comporterebbe, a mio avviso, un aumento della disgregazione del tessuto socio-economico legittimata da una lacerazione politica con i rischi a ciò connessi; tale prospettiva consiglia opportuno un forte ma sicuro ancorchè ampio decentramento amministrativo; tuttavia, per natura e cultura, sono dichiaratamente certo che in sé la prospettiva federale è ottima oltrechè ineludibile e, conseguenzialmente, proprio per i motivi sopradescritti, credo sia il momento di dare fiducia alla vera e seria alternativa di una intelligente Confederazione, la quale, presupponendo " a priori " una Autorità centrale che su determinate materie nulla delega, può meglio consentire la successione di un territorio giuridicamente organizzato in altri più vicini al popolo.

Il passaggio ad uno Stato nuovo di ispirazione federativa é più facilmente governabile attraverso una Confederazione che, in tale ottica, non deve essere avvertita come la parte moderata di un prodotto politico di ispirazione secessionista, ma come la sfida più coraggiosa per la realizzazione di una seria e **profonda innovazione costituzionale**.

Mi rendo conto tuttavia che non é sufficiente esprimere un pensiero freddamente logico, ma é necessario un linguaggio nell'immediatezza comprensibile; pertanto, pur senza cedere alle lusinghe del "political correct", preferisco parlare di **ALA FEDERALE**, rappresentandola matematicamente come il raggio che, partendo dal punto fermo della Dieta dei Confederati, é pronto a disegnare il cerchio di un nuovo Sistema di Sicurezza, secondo la misura che l'esperienza e la necessità storica consigliano, nella consapevolezza che una **seria e credibi-le riforma dello Stato non può prescindere da una seria e credibi-le riforma dell'Istituzione preposta alla sua salvaguardia**.

"Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, previsto e strutturato ai sensi dell'art. 3 della legge 121, é simile ad una nave in disarmo che naviga a avista, e soltanto per merito di pochi uomini, soprattutto dei quadri intermedi, essa regge ancora l'urto delle nuove ondate criminali; tuttavia, di fronte alle crescenti manifestazioni di ordine pubblico, strettamente connesse alle problematiche socio-economiche, e di fronte ai visibili e potenti flussi migratori che nel bene e nel male stanno investendo la penisola, rendendo chiara e ineludibile la nostra responsabilità di fronte alla Comunità delle Nazioni Europea, é probabile che le falle non potranno più essere coperte dall'esperienza.

Attualmente lo scotto é pagato dal cittadino che vive nella legalità, il quale non si sente al sicuro né garantito nei suoi diritti, ma se le problematiche sopracitate continueranno a non avere risposta, il fenomeno dell'illegalità diffusa e soprattutto acriticamente accettata, potrebbe avere dimensioni più seriamente preoccupanti.

Al fine di arginare e, soprattutto, celare la patologica situazione, si scorge un irrigidimento dell'intera struttura della pubblica sicurezza, attraverso semmai una inframilitarizzazione, indotta da una reazione politica interessata a narcotizzare la coscienza del problema, che inevitabilmente comporterà delle fratture: **il Diocleziano centralista**, quale un'idra onnivora, con i suoi tentacoli **intossicherà ogni risorsa valida sul territorio**, spegnendo quelle finestre luminose che esalterebbero per contrasto la vacuità dell'attuale costruzione legale della nazione italiana."

Sviluppavo questa osservazione il 18 marzo del 1998: pur con i suoi limiti dovuti all'esperienza che all'epoca avevo, oggi potrei sostanzialmente ritenerla attuale; infatti i fatti di cronaca succedutisi a quella data e i litigi visibili tra uomini delle Forze dell'Ordine ne sono l'inconfutabile conferma.

Oggi credo sia giusto avere il coraggio di denunciarlo senza cedere al pessimismo che talvolta trova cittadinanza pure nella città più salda.

Ma sopra ogni cosa io credo che il cuore della patologia consta del fatto che nella nazione italiana é inflazionato il principio d'autorità, in assenza del quale non esiste la "Polis" e, quindi, alcun principio istituzionale.

E' l'abrogazione della norma penale che sanciva la punibilità doverosa di chiunque oltraggiasse il pubblico ufficiale nell'esercizio e/o a causa delle sue funzioni ne é la prova più lampante.

ATTO COSTITUTIVO DI ASSOCIAZIONE

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentonovantasette, il giorno trenta (30) del mese di Gennaio in Torino e nel mio studio al..., avanti me dottor ..., Notaio in Torino ed iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo, senza l'assistenza dei testimoni per espressa rinuncia fattane dai comparenti tra loro d'accordo e con il mio consenso, aventi i requisiti di legge, intervengono i signori:

- 1) - D'AURIA Umberto Maria Ciro ..., residente in Torino, commissario di Polizia di Stato -
- 2) - omissis
- 3) - omissis

I suddetti comparenti, cittadini italiani, della cui identità personale io Notaio sono certo, mi richiedono di fare constare, con il presente atto quanto segue:

- 1) Tra i suddetti comparenti **è costituita una Associazione** ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 14 e seguenti del Codice Civile **denominata "Dieta dei Confederati "** siglabile " I Confederati ".
- 2) L'Associazione ha sede legale in Torino,
- 3) **L'Associazione è una Comunione di Spiriti liberi e fermi. È apartitica e senza fine di lucro.**
- 4) **Visualizza, desidera e vuole un nuovo Sistema di Polizia a vocazione europea ed umanitaria:**

**APARTITICO
CONFEDERATO
UNITO**

4) le norme di funzionamento dell'Associazione e dei poteri degli Organi associativi, nonché tutte le norme regolanti l'Amministrazione, sono contenute nello statuto, che previa lettura da me datane ai componenti, loro approvazione, articolo per articolo e nel suo complesso, e loro sottoscrizione in calce ed a margine da parte dei componenti medesimi e di me Notaio, viene allegato al presente atto .

STATUTO

COSTITUZIONE - SEDE - OGGETTO – PROGRAMMA

Art. 1°) E' costituita una Associazione denominata " Dieta dei Confederati " siglabile " I Confederati ", con sede nel Comune di Torino.

Art.2°) L'Associazione è una Comunione di Spiriti liberi e fermi. È apertistica e senza fine di lucro. Visualizza, desidera e vuole un nuovo Sistema di Polizia a vocazione europea ed umanitaria:

APARTITICO CONFEDERATO UNITO

Art.3°) L'associazione provvede, esclusivamente con i mezzi finanziari di cui può disporre, ad organizzare l'attività diretta al conseguimento degli scopi associativi di cui all'art.2°)

Art.4°) L'Associazione è aperta agli appartenenti alle Forze di Polizia, senza distinzione alcuna ed a tutti i soggetti che per la loro attività professionale o culturale si occupino delle problematiche delle Forze di Polizia.

AMMISSIONE SOCI... ecc.

La Dieta dei Confederati

La Dieta dei Confederati nacque il 30 gennaio 1997 e **i suoi fini furo-no da subito stigmatizzati nello statuto dell'Associazione**, registra-ta con atto notarile in Torino nel febbraio dello stesso anno, che per estratto ne allego parzialmente in copia.

La sua vita associativa ha risentito della contingenza dei fattori storici e culturali nonché socio - politici, ma il seme gettato in quel freddo inverno, oggi, alla luce di tempi più maturi, può dare frutto, perché la sua carica ideale è rimasta sempre intatta.

La primavera di libertà che sembra dare luce nuova alla politica rendono ora praticabile quella idea nuova, un laboratorio vivo capace d'essere una esperienza dinamica non riprodotta e non riproducibile in alcuna sede.

Dopo aver allegato gli articoli più significativi dello statuto all'epoca elaborato, passo alla disamina dell'affermazione da me postulata nell'introduzione: è inflazionato il principio d'autorità, in assenza del quale non esiste la " Polis ", e, quindi, il principio istituzionale.

Da questo dato conseguono per via logica tre corollari:

1) depressione dell'effettiva capacità di coordinamento delle Forze dell'Ordine e assenza di un reale rapporto di fiducia tra Dipartimento della P.S. e le Autorità provinciale e locale di P.S., con l'ovvia conseguenza della **mortificazione dei quadri dirigenziali e direttivi che assorbono l'incapacità gestionale dell'intera struttura**, che tra l'altro, troppo spesso viene utilizzata come mero strumento di ammortizzazione socio - politica.

2) depressione della volontà organizzativa sotto il duplice aspetto dell'inoperatività gestione delle risorse e della inefficienza delle strutture, dovute principalmente alla inadeguatezza dei fondi, ad una distribuzione fallimentare delle risorse sul territorio, soprattutto in provincia, e ad una legislazione inadeguata.

3) depressione del principio di responsabilità, sia sotto l'aspetto del 1° appiattimento retributivo che quello della burocratizzazione esasperante; con l'ovvia conseguenza che è assente ogni forma di meritocrazia ed è intuibile l'impraticabilità nonché frammentazione di ogni concreta " leadership " di riferimento.

L'esperienza della Dieta dei Confederati vuole avviare una procedura formatrice **nel solco della tradizione dialettica che data dalla legge 121**, i cui obiettivi si intendono perfezionare con la realizzazione di un nuovo modello di sicurezza flessibile ed efficiente, nella salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo.

Il nuovo corso ruota sull'asse della necessaria unificazione delle Forze di Polizia per consentire la distribuzione sul territorio, in chiave federativa, delle risorse a disposizione, libere dai giochi politici di vertice.

Cenni storici

La Polizia di Stato, quale la conosciamo, è nata il 1° aprile 1981 con la legge 121.

Tale legge non ha mai conosciuto una serena applicazione, in particolare per la problematica emersa in relazione al coordinamento delle Forze di Polizia; **tuttavia, rappresentando l'esigenza di avere un Corpo di Polizia civile**, - seppure ad ordinamento speciale -, **più vicino al territorio** ed al popolo, **per molti aspetti già anticipava la tematica federale**, all'epoca non realizzabile per la necessità di preservare comunque l'Istituzione nel quadro dell'ordinamento giuridico dell'epoca.

Già agli inizi degli anni '80 si intravedeva il bisogno di realizzare una Polizia che fosse più presente nella realtà locale e si stigmatizzarono i concetti di Autorità di P.S. nazionale, provinciale e locale; mentre gli stessi "slogans" che hanno caratterizzato poi l'immagine che del Corpo si è voluta dare "Polizia tra la gente", "La forza di un impegno civile" ecc, testimoniano lo sforzo del legislatore di collocare l'Istituzione tra il popolo e al servizio di un ideale democratico.

Ma i tempi ancorarono quel prodigioso sforzo riformistico all'adozione di un modello operativo per le Forze dell'Ordine sostanzialmente assolutistico - centralistico, oggi in crisi; e la Dieta dei Confederati vuole in effetti collocarsi nel solco di una riforma di ampio respiro, che per certi aspetti è stata largamente anticipata nel 1981, per muovere in direzione di una profonda ristrutturazione del Sistema di Sicurezza.

Premesso quanto sopra, desidero comunque chiarire che, a mio avviso, l'investigatore non può che essere civile;
colui che indaga, infatti, deve poter godere di spazi di autonomia e soprattutto essere capace, anche sotto il profilo psicologico, **di procedere d'iniziativa** e con professionalità **senza essere necessariamente vincolato alla e dalla immediatezza dell'ordine.**

Questo dato fu recepito dalla legge 121 che a questi ideali sacrificò lo scioglimento del glorioso Corpo delle Guardie di P.S.: uomini che nei periodi più difficili della storia repubblicana prestarono sulla strada la propria opera, contribuendo con indefesso impegno a conservare equi-libri politici, in certi momenti seriamente messi in discussione.

Molti uomini oggi si sentono nostalgici di quel Corpo, sebbene contemporaneamente difendano con forza gli stessi diritti conseguiti allo scioglimento di quello stesso Corpo.

Qual'è la contraddizione?

In effetti la Polizia ha da sempre assorbito uomini delle più diverse esperienze: dai partigiani (cosa purtroppo che solo ora viene ricordata con più attenzione) alla P.A.I. (Polizia Africa Italiana), da ex membri dell'Ovra (la Polizia segreta fascista) ai militi della ex Regia Guardia (che cercò di resistere ai fascisti), da ufficiali provenienti dai Corpi militari ai funzionari civili dell'Amministrazione civile dell'Interno.

Se indubbiamente, sotto un certo aspetto, la molteplicità delle idee è fonte di ricchezza, è altresì vero che è difficile l'emersione di un modello chiaro di riferimento, soprattutto per chi ha funzioni di comando; quindi convivono diverse mentalità, spesso in contrasto tra loro, che fanno registrare affermazioni di tenore totalmente opposto, per cui, per esempio, alcuni dicono " Torniamo alle stellette " , e altri rispondono " Dovremmo invece essere veramente un Corpo civile a tutti gli effetti " .

Ma la contraddizione vera nasce dal fatto che non si riesce a completare quella transizione a un nuovo modello di sicurezza perché non si supera l'impostazione centralistica, congeniale ad una organizzazione verticistica abbandonata invece con la smilitarizzazione del Corpo.

E questa risposta la può dare solo la Politica intesa come Arte del Potere e non come Sistemazione di interessi.

La conseguenza è lapalissiana: esiste nella Polizia una profonda crisi d'identità che consegue anche da una crisi di valori me che sicuramente spoglia l'azione del suo senso etico, lasciando solo l'agente di fronte ad una vuota norma da servire con animo ostile, schiacciato dal peso di una burocrazia che non può essere evasa.

L'identità

È un dato di fatto che il Corpo della Polizia di Stato, e delle altre Forze dell'Ordine in generale, stanno attraversando una fase profonda **di** crisi d'identità, dovuta sostanzialmente alla svalutazione del principio d'autorità che, al di là delle ipocrisie, sottende il concetto stesso di Istituzione.

Il sintomo di questa febbre si manifesta nel caos normativo e nell'inflazionamento delle competenze degli organi istituzionali preposti alla gestione del Sistema di Sicurezza.

E la speranza di una inversione di tendenza non deve essere riposta nella fiducia a una reazione di tipo autoritario che giustifichi una inframilitarizzazione del Sistema di Sicurezza; non appartiene né alla nostra cultura istituzionale né alla visione democratica dei tempi attuali una soluzione simile. Non si può tornare indietro; dunque andare avanti, perché "guadare il fiume" non è solo una sfida ma soprattutto una virtù necessaria.

D'altra parte uno dei problemi della struttura militare applicata all'investigazione è la scarsa attitudine a motivare lo spirito d'iniziativa: la capacità cioè di agire e reagire per sviluppare autonomamente una indagine di successo.

Il modello investigativo contemporaneo, avanzato, soprattutto nella stigmatizzazione del principio paritario tra accusa e difesa, **vede il professionista della Giustizia chiamato ad una sorta di duello processuale, improponibile al buon soldato della legge.**

E' da riconoscere tuttavia che i modelli succedutisi a quelli militari sono ben peggiori; infatti le attuali strutture educative sono incapaci di inculcare i principi militari della forma, del rispetto dell'esperienza, della leale esecuzione degli ordini, senza dimenticare che sono quasi persi i principi etici ed estetici.

Nelle strutture militari, che sono scuole di obbedienza più che di comando, il cadetto vive una condizione di sottomissione - protezione, ma è comunque chiamato a prove psico - fisiche che hanno un grande valore nella caratterizzazione professionale dell'individuo; nelle strutture civili invece **l'allievo pensa di essere libero ma è soltanto liberato dall'adozione di modelli comportamentali** che pure hanno un valore.

Occorre pensare **una scuola che insegni a gestire la propria vita professionale.**

Innanzitutto occorre specializzarsi; la mentalità per cui l'operatore di polizia, e ancora più il dirigente, deve esser pronto a saper fare tutto è anacronistica, impraticabile e, talvolta, duole dirlo, ipocrita.

In un mondo e in un tempo così specializzati, con tale produzione normativa e considerata la vastità delle competenze, occorre prepararsi per settore; e, nell'ottica della Dieta dei Confederati, significa: **unificazione e distribuzione delle risorse per competenze in chiave federativa.**

Bisogna studiare tre diverse procedure educative nella stessa Scuola: modelli culturali e professionali diversi per attività e attitudini diverse, **come se tra l'estremo del modello civile e quello militare oscillasse il pendolo della preparazione differenziata della guardia di p.s. dall'investigatore contemporaneo.**

Personalmente poi **reputo che sia utile riaprire l'Accademia di Polizia iniziata dall'allievo agente, secondo l'esempio statunitense, nella prospettiva di un corso professionale che esalti il merito;**

e, in un secondo momento, disciplinare l'accesso alla Nuova Alta Scuola di Polizia per la formazione dei quadri di Comando, autentici " managers "capaci di gestire le risorse strutturali e tecniche a propria disposizione.

Le scuole

le scuole di Polizia sono la parte più importante di tutta l'Istituzione, eppure non si registra una adeguata capacità formativa **che** possa perfezionare il carattere e modellare la professionalità **del-rappartenente** alla Polizia di Stato.

Indubbiamente non ci si può improvvisare professionisti della Giustizia, soprattutto in un'attività quale la polizia intesa nel senso **più** ampio del termine, che necessita di un alto grado di consapevolezza tecnico - giuridica non disgiunta da una esperienza operativa e **umana** inacquisibile sui banchi di scuola.

Oggi è facile constatare una generale mancanza di disciplina nel personale tutto e ciò in parte è dovuto all'incapacità formativa della struttura educativa.

I doveri non sempre sono avvertiti e si moltiplicano le norme scritte, che vieppiù non vengono osservate, **soprattutto a causa di una dirigenza deresponsabilizzata sempre più complice di rappresentanza sindacali chiamate di fatto ad una gestione del potere di amministrazione, in particolare della potestà disciplinare.**

Occorre tuttavia rammentare che l'arruolamento affonda le sue radici nel terreno sociale circostante e, cosa ancor più grave, frequentemente è funzionale all'assorbimento della odierna grave crisi occupazionale.

Ma la Polizia non ha bisogno solo di uomini; ha bisogno anche di mezzi e prima di ogni altra cosa di un corretto, leale e chiaro quadro di riferimento normativo.

Ne consegue che è preferibile riscoprire la necessità di un arruolamento severo, che focalizzi l'osservazione sulla personalità del candidato, prima della prova in sé, anche in relazione al suo vissuto personale e socio - familiare

E' parimenti necessaria una ottima preparazione tecnica che deve essere assicurata da esperti della materia sulla base di concrete esperienza e deve snodarsi su due direttrici: l'aspetto tecnico - legislativo e regolamentare e l'aspetto tecnico - scientifico, avendo ben presente che **il " trend " del modello professionale di riferimento è sempre più orientato a privilegiare i lati oggettivi, direi asettici, dell'indagine.**

Oggi non si può più lavorare artigianalmente e, sotto l'aspetto tecnico, per due ragioni inoppugnabili:

I°) la figura del poliziotto scaltro che abilmente " tratta " col " confidente " è oramai superata, sia perché la figura del " pentito " l'ha resa in pratica inoperante, sia perché, come l'esperienza testimonia, si creano oggettivamente occasioni di compromissione;

II°) nell'ottica delle garanzie dovute al cittadino e del nuovo modello processual - penalistico teso a ricostruire in dibattimento la verità processuale, emerge la necessità stringente di **indagini** oggettive, spoglie di protagonismi e/o personalismi, che abbisognano di mezzi adeguati e alta professionalità.

I tempi della cosiddetta esperienza sul campo si sono straordinariamente ridotti e scoprono l'inconsistenza di un ipocrita alibi funzionale alla copertura delle insufficienze croniche della nostra struttura educativa;

d'altra parte lo stesso nuovo codice ha responsabilizzato il singolo operatore all'atto stesso dell'assunzione della qualità giuridica di agente di polizia giudiziaria, rammentando che innanzi l'Autorità giudiziaria per i rapporti funzionali relativi all'attività investigativa non regge la gerarchia dei Corpi d'appartenenza e, quindi, le relative stratificazioni di responsabilità non possono essere addotte quale giustificazioni esimenti.

Occorre inoltre tener presente che la conoscenza delle lingue è scarsissima e similmente la capacità di avvalersi di linee telematiche.

Gli studi di polizia non possono non coniugare gli aspetti legislativi a determinate conoscenze tecnico - scientifiche.

Io penso che la solita elefantiaca struttura centralizzata non sia funzionale alla ottima preparazione degli operatori di polizia.

Esiste un quotidiano e il controllo del territorio si basa sul quotidiano; chi arresta un extracomunitario che ha accoltellato un suo connazionale deve saper almeno dire: come ti chiami? e, parimenti, chi deve comunicare al Centro informazioni attinenti attività politiche eversive deve poter e saper usare una rete internet protetta.

Io credo che è venuto il momento di studiare la possibilità che assurga a dignità di laurea in Scienze di Polizia la conoscenza della materia.

La filosofia di Comando

In linea generale possiamo osservare una generale inefficienza dei vertici che non riescono a garantire né la sicurezza, né una gestione del personale chiara e leale.

Sia i responsabili politici che gli " opinion makers " responsabili del circuito mediatico non sono soddisfatti della gestione della pubblica sicurezza.

Non è mio costume sparare sempre " in alto ", un gioco peraltro facile cui corrisponde spesso una spavalderia che è altra cosa dal coraggio e della quale è complice una certa bonomia tipica della nostra cultura di comando; è vero infatti anche che molti si nascondono dietro altri errori per legittimare il proprio operato.

Ma la acritica acquiescenza della Dirigenza di fronte a tutti è inaccettabile e in questo senso **l'invocazione del rispetto delle regole è solo una comoda trincea nella quale si ripara chi non** si espone ai rischi connessi alla carica, che, purtroppo, comprendo anche quello di perdere la poltrona perché non graditi.

Non è mia intenzione dare la sensazione di denigrare l'amministrazione di P.S. e ciò nonostante non intendo sottolineare in modo roboante il diritto costituzionalmente garantito di poter esprimere liberamente la propria opinione; è invece vero il diritto - dovere di accertare come stanno le cose per come sono antepo- nendo nella gerarchia dei valori la coscienza di uomo a quella di funzionario.

Il Comando è quasi sempre responsabilità; spesso induce a riflettere in coscienza; sempre è solitudine; sicuramente è servizio.

E' vero che il quadro normativo è inadeguato;
è vero che mancano mezzi economici e logistici;
ma non è forse vero che l'apparente insoddisfazione spesso
malcela compiacenze diffuse?

Queste querule e, soprattutto, inutili lamentele sono giustificazioni
inaccettabili!

Il moloch partitico è insaziabile, ma i nostri vertici lo assecondano, lasciando ai Sindacati un ruolo cui altri ha abdicato.

Ma, se tra una rosa di nomi approvata dall'Autorità centrale, **i capi delle polizie federate potessero eleggere il Capo della Polizia**, - " Primus inter pares " e non " Primus super partes " -, sicuramente **questi avrebbe un peso specifico proprio nelle questioni relative alla sicurezza di fronte al referente politico**; realizzando dunque una Polizia responsabile e apartitica, attraverso lo strumento della Polizia confederata, si conseguirebbe formalmente e sostanzialmente un'armonizzazione auspicabile degli interessi generali e politici con le strutture tecniche.

Sotto il profilo poi dell'efficienza operativa occorre prendere atto che la figura del funzionario " manager " è fallita; e il motivo è semplicissimo: non ci sono risorse da gestire prima ancora che autonomia operativa.

Storicamente la figura del vecchio, e, in fondo, paterno ufficiale è superata: la cultura, la norma, la mentalità attuali non si conciliano più con tale filosofia di comando; eppure i modelli odierni fanno rimpiangere figure che non possono più tornare.

Occorre dunque realizzare per davvero questa nuova figura; quella di **un funzionario che sa dare risposte** rapide e precise **al personale in difficoltà** nella giungla normativa, aiutandolo a gestire le risorse tecniche (se ci sono) a disposizione dell'Ufficio, e, in definitiva, mettendolo nella condizione di poter operare senza essere poi abbandonato all'atto dell'assunzione della responsabilità; l'autentico differenziale che fa di un comandante un capo.

Ma, data la complessità della materia, oggi più che mai **urge la specializzazione**, perché indubbiamente la preparazione conferisce sicurezza e quest'ultima il prestigio necessario per svolgere funzioni direttive.

E' incredibile con quale acquiescenza sia stata accettata la norma che ha abrogato il reato di oltraggio a pubblico ufficiale: uno dei più gravi delitti commessi contro la dignità delle Forze di Polizia tutte negli ultimi anni; oggi infatti, **l'ingiuria rivolta a un tutore dell'ordine che rappresenta le Istituzioni**, qualora questi non si quereli presso l'autorità giudiziaria, è **nella nazione italiana condotta**, ancorchè moralmente riprovevole, **giuridicamente lecita**.

La lottizzazione dei vertici intossicherà sempre la trasparenza ed efficienza della Polizia, ma **quest'atteggiamento omissivo non è l'umile esercizio del servitore fedele, ma più tipicamente il comodo e vile " far spallucce "** di un Don Abbondio di manzoniana memoria che continua ad avere cittadinanza presso la nostra cultura di Comando.

Mi sembra giusto che chi vince le elezioni debba poter formare la propria squadra, ma gli uomini scelti devono pur rispondere del proprio operato anche alla struttura di provenienza.

In definitiva **mi sembra anche opportuno che il funzionario** possa **gestire un " budget " senza l'elefantiaca intermediazione ministeriale**, in modo da poter rispondere alle esigenze dell'Ufficio rapidamente e prontamente;

e per questo deve avere capacità contrattuale, perché, ad esempio, se si rompe un'auto di servizio, non è preferibile farla riparare da un meccanico sul posto col quale il capoufficio ha stipulato un contratto che non seguire l'iter centralizzato della lenta e farragginosa macchina burocratica?

Questo discorso è praticabile nell'ottica di una Polizia confederata e organizzata non più per separati Corpi gerarchici, ma per competenze specifiche che consentano una efficace e responsabile gestione delle risorse.

La Rappresentanza sindacale

Prima di affrontare un argomento così delicato e di primo piano, sento doveroso omaggiare quanti, in un passato che non è poi tanto lontano, si sono battuti per il riconoscimento di inalienabili diritti di cui oggi **beneficia il nostro personale** tutto, che, giova ricordarlo, **spesso ha fatto da apripista agli uomini delle Forze Armate che svolgono funzioni di polizia.**

Personalmente poi ho una grande stima del concetto di rappresentanza dei lavoratori, ma ciò non mi impedisce di constatare che oggi **le organizzazioni sindacali sono in difficoltà**, spesso arroccate su posizioni di parte e conservatrici, e che a torto si sono sostituite per molti aspetti a chi deve rappresentare il personale per dovere giuridico - istituzionale.

Credo che tutti possano condividere l'opinione che nel corso degli anni il Sindacato ha perso il suo smalto e il suo carisma: frammentati, spesso divisi al loro interno, hanno perso lungo la strada molti uomini che vi avevano creduto e che si sono chiusi nel proprio ufficio sfiduciati ormai da una visione in generale molto pessimistica.

Attualmente poi il rappresentante sindacale, qualora non condizionato da schemi ideologici, svolge sostanzialmente le funzioni che prima svolgevano i marescialli del disciolto Corpo delle Guardie di P.S., con la differenza che è **stata sdoppiata la responsabilità gestionale permettendo alla Dirigenza di mancare colpevolmente al suo primario compito: la gestione del personale.** In altre parole, se prima l'ufficiale, pur coadiuvato dal maresciallo, svolgeva un ruolo di primo piano nell'amministrazione dei propri uomini, oggi **spesso il funzionario delega la gestione del personale ai quadri intermedi, spesso uomini di primo piano della rappresentanza sindacale, in cambio della "pace sociale"**, arrivando al punto che sempre più frequentemente, e per motivi non sempre di deontologia professionale, gli stessi rappresentanti sindacali

lamentano il disinteresse della dirigenza per questioni di competenza della dirigenza stessa.

La " pace sociale ", quando si era militari, era garantita dalla disciplina militare e dall'assenza del contraddittorio; oggi il contraddittorio manca lo stesso e in più manca la disciplina e vige la regola della delega; quindi, di fatto e per certi aspetti, il clima si è fatto anche più totalitario rispetto ai tempi passati perché il personale è costretto a dividersi in correnti clientelari, per cui si è protetti se aderenti a questo o quel sindacato: **al regime militare si è sostituito un regime ideologico.**

Spesso, in cambio della gestione del potere, il funzionario gode di una certa tranquillità, mentre il personale, apparentemente libero, è esposto a comportamenti psicologicamente obbligati da capetti che possono essere del Sindacato o, peggio ancora, goderne la fiducia, e che, forti di posizioni raggiunte con la complicità dei vertici, gestiscono di fatto una grossa fetta di potere: **un " do ut des " rispetto al quale o ci si adatta o si è emarginati.**

Come insegnano i Padri Gesuiti ogni discorso critico consta di due parti: una " pars costruens " e una " pars destruens "; ed io infatti non intendo demolire acriticamente l'immagine di una grande e meritoria componente istituzionale, ma è un dato di fatto che il sindacato ha **fallito il raggiungimento degli obiettivi economici e centrato falsamente solo quelli relativi all'ordinamento del personale (una pseudo - progressione in carriera) con la complicità colpevole di una alta gestione sostanzialmente compiacente.**

Questo intreccio perverso, talvolta realizzato pure in buona fede, costringe di fatto il Sindacato ad abdicare al suo naturale ruolo contrattuale e di critica costruttiva.

La Dieta dei Confederati invece vuole un Sindacato serio ed efficace; e proprio per restituirgli forza ritiene che esso deve liberarsi **della**

zavorra della cogestione del potere esercitata a discapito della reale tutela degli interessi dei lavoratori - poliziotti.

È pertanto necessario chiarire le competenze del sindacato in un'ottica dialettica che non consenta ad alcuno di muovere l'accusa di voler imbrigliare l'organizzazione in uno schema di riferimento normativo peraltro auspicabile.

La Dieta dei Confederati vuole un Sindacato effettivamente produttivo, che abbia per ciò stesso un reale potere di contrattazione;

sono certo che è possibile studiare la definizione di un ambito legittimo in cui il lavoratore - poliziotto possa esercitare il proprio diritto all'astensione dal lavoro.

Dico di più : **il sindacato deve rappresentare gli interessi dei lavoratori direttamente presso il Governo** perché tra l'altro solo così si evita di dividere il Corpo tra Dirigenza e Personale; il Corpo, per ragioni etiche e non solo, non può che essere unito dal Capo della Polizia all'Ultimo Agente, e non è possibile altra soluzione giacché anche il primo dei dirigenti è un dipendente statale che in quanto tale non può sentirsi " controparte padronale ".

Ribadisco pertanto con forza il grande principio della libertà associativa cui consegue il diritto ad organizzarsi sindacalmente, ma credo sia opportuno che **si ribadisca anche il principio della capacità rappresentativa.**

Per realizzare ciò occorre un profondo senso etico che è cosa diversa dalla strumentalizzazione dei principi tesa ad approfittare di chi al momento non può farsi legittimamente sentire.

Lo Stato etico, d'impronta hegeliana, è tramontato.

Ad esso si è sostituito lo Stato di Diritto.

Ingiustificati timori sono solo il segno di inaccettabili diffidenze.

L'Ordine Pubblico

L'alta gestione dell'ordine pubblico presuppone un centro direttivo, normativamente previsto, che sia sentito unitario e compatto da tutti gli agenti di pubblica sicurezza, **soprattutto in una materia ove la componente emotiva ha un valore di primo piano.**

E' necessaria l'organizzazione di una struttura specializzata per l'ordine pubblico, **momento istituzionale unitario nella prospettiva del nuovo sistema di polizia confederato**, che consentirebbe il superamento di quelle contraddizioni derivanti dall'esercizio dell'amministrazione della pubblica sicurezza attraverso ufficiali ed agenti di p.s. i quali, appartenendo a Corpi diversi, nonostante la sostanziale univocità dell'impegno, restano di fatto divisi con le ovvie conseguenze sulle modalità tattiche d'intervento.

Attualmente, sebbene la legge focalizzi nella figura del Questore della Provincia il responsabile, sotto il profilo tecnico - operativo, dell'ordine pubblico, si registra un realistico scollamento dei Comandi dei diversi Corpi, spesso conseguenza di malcelate gelosie se non rivalità.

Affidando l'ordine pubblico, sotto il profilo operativo, ad un Comandante provinciale agli ordini del Governo, attraverso gli Uffici di Prefettura, non solo si libererebbe il Questore da una competenza tattica che lo restituirebbe a compiti ben più gravosi ma di alta amministrazione, ma si realizzerebbe un modello operativo più efficiente, perché **l'Autorità centrale avrebbe nella sua immediata disponibilità un Corpo specializzato, uniformemente presente su tutto il territorio nazionale, direttamente gestibile**; inoltre un centro direzionale unitario agevolerebbe la trasmissione degli ordini e la compattezza degli interventi.

Reparti specializzati, con caratteristiche proprie puntualizzate in un coerente quadro di riferimento normativo - regolamentare, con personale addestrato al principio dell'impiego di squadra ed eventualmente

eliportabile, rappresenterebbero una garanzia di efficienza ed operatività, consentendo tra l'altro ai Comandanti una rivalorizzazione del proprio impiego.

La gestione dell'o.p. potrebbe essere affidata ad una struttura nuova, inquadrata costituzionalmente - normativamente come **momento topico di unità nazionale** in un nuovo Stato confederato, **realizzata sul modello statunitense della Guardia Nazionale,** verticistica, che lascerebbe le altre Forze di Polizia pronte ad un più serrato impegno sul territorio, modellato secondo le esigenze dello stesso (polizia di prevenzione), senza altre distrazioni d'impiego tattico; mentre, contemporaneamente, verrebbero meno per gli altri appartenenti alle Forze dell'Ordine non inquadrati militarmente, i motivi ostativi all'esercizio del proprio diritto di lavoratore - poliziotto: l'astensione dal lavoro.

Il Sindacato, attualmente, riesce esclusivamente ad agire all'interno del Dipartimento di P.S., ma non ha concreti mezzi per condizionare la politica sindacale esterna all'Amministrazione, per cui è impotente per la realizzazione del suo obiettivo principe: la tutela reale dei lavoratori - poliziotti.

Esso non ha, in sede di contrattazione, il mezzo di persuasione per eccellenza, l'astensione dal lavoro; perché?

Per il giusto e sostanziale motivo che la Polizia di Stato è innanzitutto depositaria del bene Pubblica Sicurezza.

Ma, sganciandosi dall'o.p., verrebbero meno i motivi ostativi all'esercizio di un diritto che, negato, ci spinge ai margini del mondo lavorativo.

Il nuovo sistema di polizia confederato consentirebbe ai poliziotti non aventi competenza in materia di o.p. di poter conseguire finalmente l'uso di nuovi strumenti di pressione idonei per l'esercizio della tutela dei propri diritti.

Ed è ovvio che di queste conquiste godrebbero anche gli uomini impegnati nella trincea difficile dell'o.p. cui rimarremmo contrattualmente collegati.

La divisione delle competenze, possibile in un sistema di polizia confederato, **permetterebbe da una parte l'effettivo esercizio della tutela del lavoratore - poliziotto** e dall'altra **consentirebbe al Centro di poter contare su un Corpo compatto**, inquadrato secondo un modello normativo ed amministrativo più armonico con gli obiettivi e l'organizzazione specifici della nuova struttura.

L'ordine pubblico, croce e delizia dei funzionari di p.s., è una materia delicata, importante e di primo piano.

Necessita di specialisti, di mezzi e di addestramento, di strutture e di incentivi.

Nell'epoca della civiltà delle immagini, le luci risplendono soltanto sulle pur importanti operazioni di polizia giudiziaria, troppo spesso lasciando nell'ombra i meriti di quei funzionari che si sacrificano con i loro uomini nel diuturno lavoro della polizia che assicura l'ordine pubblico materialmente inteso come difesa delle persone e dei beni.

E' chiaro, inoltre, che **se l'amministrazione operativa della pubblica sicurezza fosse affidata ad un Corpo specializzato si farebbe finalmente luce sull'identità dell'operatore di polizia**, che, sganciato dalla qualifica di agente di p.s., meglio esprimerebbe il suo impegno nelle attività giudiziarie e di prevenzione, che, dopotutto, sono generalmente alla base delle aspirazioni di coloro che intendono servire la Giustizia professionalmente, **superando**, una buona volta, **il retaggio del poliziotto quale " soldato della legge "**.

Questa aspirazione può ricondursi anche alla filosofia che ha ispirato la riforma del 1981 dell'Amministrazione della P.S., ma se indubbiamente, sotto l'aspetto della dialettica istituzionale, sono stati conseguiti enormi successi, **l'ancoraggio alla qualità di agente di p.s. non ha consentito di " guardare il fiume "**.

In fondo il Corpo delle Guardie di P.S. era dotato di una salda disciplina militare nonché di quella particolare forza morale che deriva anche dall'accorpamento in una stessa Istituzione; qualità che permettevano lo svolgimento dei servizi di o.p. in modo ineccepibile. E' noto che nella prima Repubblica, di fronte alle potenti sollecitazioni di piazza, il Corpo diede superbe prove di valore, lasciando sul campo spesso vittime del dovere per essere state poste " **a guardia delle istituzioni** ".

Oggi non abbiamo più quel Corpo ma i suoi limiti; è chiaro che occorre ripensare il sistema, non dimenticando **che la costituzione di una Istituzione specializzata per l'o.p. che facesse capo direttamente all'Autorità centrale, responsabilizzerebbe il Governo, consentendo ai Questori di non essere più i capri espiatori di politiche d'intervento decise altrove.**

La Polizia Giudiziaria

Nel secondo ciclo del programma della Dieta dei Confederati desidero affrontare a grandi linee la tematica della polizia giudiziaria.

E' indubbio che **le inchieste giudiziarie che hanno visto e vedono molti ufficiali di p.g. di tutte le Forze dell'Ordine destinatari di provvedimenti restrittivi della libertà personale hanno contribuito ad avvelenare il rapporto di fiducia che deve esserci tra il cittadino e le Istituzioni, cui si è aggiunto un senso di malessere di molti settori della Forze di Polizia** come denunciato anche da esponenti politici di primo piano; senza entrare nel merito di inchieste, peraltro auspicabili quando finalizzate a punire comportamenti criminosi, non si può dimenticare però che sovente questi investigatori, per giustificare i propri atti contrari all'ordinamento giuridico, fanno riferimento ad una dichiarata volontà di perseguire i criminali con ogni mezzo.

Ora, salvo si vogliano azzerare interi servizi di polizia giudiziaria, delle due l'una: o questi uomini sono molto eroi o molto stupidi oppure il sistema processual - penalistico, così com'è congegnato, presenta delle distorsioni tanto profonde da poterlo condurre, nell'applicazione pratica, ad una dichiarazione di fallimento.

Preso atto che il coraggio non sempre è sufficiente, bisogna sottolineare con forza che per sviluppare le indagini sono necessari strumenti tecnici ed economici, ma soprattutto strumenti normativi adeguati, e, in definitiva, chiari e leali, perché **di fatto " sic stantibus rebus " proprio i migliori investigatori rischiano più facilmente di soccombere.**

In realtà se la polizia giudiziaria volesse pedissequamente applicare alla lettera l'attuale codice di procedura penale si avrebbe una paralisi immediata del funzionamento della giustizia.

Anche in questo campo la polizia giudiziaria è sovraesposta rispetto alle altre Istituzioni del Paese, soprattutto nel momento della ricerca della prova che permetta di assicurare alla Giustizia il reo; e il motivo è semplicissimo: **il nuovo codice di p.p.**, approvato con il Dpr 447 del 22 settembre 1988, **ha soltanto spostato in alto il momento inquisitorio** (magistratura inquirente) - tanto è vero che si è sentita l'esigenza di focalizzare la figura del Giudice delle indagini preliminari -, **prima spogliando la p.g. di poteri** che abbiano un concreto valore negli effetti e poi, contemporaneamente, **lasciandola alle dipendenze di un potere inquisitorio delle cui garanzie non gode.**

Il nuovo codice di p.p. stabilisce il principio della parità tra accusa e difesa e sposta in sede dibattimentale il momento formativo della prova il che accomuna i due principali soggetto dell'azione penale: il Pubblico Ministero e la Polizia Giudiziaria; tuttavia, esaurita la fase investigativa, **nel processo penale il P.M. è attore e rappresenta l'Ufficio dell'accusa mentre la p.g. interviene come semplice testimone.**

Questa iniqua contraddizione viene spesso pagata dal personale che svolge funzioni di p.g., il quale, da una parte è chiamato a rispondere ad un esecutivo che vuole risposte rapide, e dall'altra ad interagire con l'ordine giudiziario che giustamente garantisce un corretto equilibrio nella gestione dei poteri limitativi della libertà personale. Proprio condividendo i principi del nuovo codice, o meglio della sua filosofia ispiratrice, non possiamo non constatare una scarsa decisione nel perseguire gli obiettivi di una riforma che presenta aspetti così contraddittori da indurre gli stessi fautori del modello accusatorio ad una critica viepiù serrata, lasciando insoddisfatti i nostalgici dell'impianto inquisitorio.

Questo accade anche perché il momento inquisitorio trova ancora cittadinanza nel nostro sistema penale, pur se sovente addebitato **alla sola p.g. che una cultura manieristica** e di corto respiro **vede come**

il braccio secolare di una Magistratura che assurgerebbe in sé a modello perfetto d'incarnazione di giustizia.

In buona sostanza **una legislazione incoerente lascia apparire la polizia giudiziaria come quella parte inquisitoria che non può essere tollerata, mentre la magistratura la conserva in nome di superiori principi che essa stessa gestisce e controlla.**

Tuttavia io credo che sarebbe un grave errore tornare indietro, ma penso che se il P.M. è il capo delle indagini la p.g. deve lavorare nel suo stesso Ufficio, secondo il modello statunitense, esaltando il principio orizzontale del concetto di " staff ", il cui embrione peraltro è stato già delineato dal legislatore con la previsione delle Sezioni di p.g. collocate nel nuovo codice di p.p. prima degli stessi servizi di p.g.

Ausplicando una rielaborazione in avanti del codice, sarebbe opportuno che l'Ufficio dell'accusa comprendesse i suoi ufficiali di p.g.

Sortiremmo così due effetti di straordinaria importanza: **da una parte finirebbe l'attuale emarginazione della p.g. nel basso procedimento penale e dall'altra sarebbe possibile potenziare così fortemente l'azione investigativa che la giusta separazione della magistratura inquirente da quella giudicante non dovrebbe risvegliare fantasmi.**

Il Controllo del Territorio

Nel primo ciclo abbiamo discusso del concetto di Pubblica Sicurezza, il cui riflesso operativo è l'Ordine Pubblico; nel secondo l'argomento connesso alla Polizia Giudiziaria, il cui riflesso è l'applicazione della Giustizia; nel terzo ed ultimo il nostro ragionamento ha ad oggetto la Polizia di Prevenzione, il cui riflesso è il Controllo del Territorio.

Io credo che, sotto il profilo tattico, un'organizzazione della Polizia sul modello federativo è più funzionale, perché in nessun campo è utile l'unificazione delle Forze di Polizia come quello relativo al controllo del territorio.

Più difficilmente che nell'attività di Polizia Giudiziaria è proprio nel campo della Polizia di Prevenzione che si può toccare con mano il concetto, a giudizio personale negativo, del " chi arriva prima "; infatti, se nel campo della p.g. l'Autorità Giudiziaria può stemperare le problematiche emergenti circa indagini incrociate, mentre sul fronte dell'o.p. comunque esistono dei riferimenti normativi, **nel caso della Prevenzione (il pattugliamento), risultano maggiormente evidenti le difficoltà connesse alla mancanza di un riordino armonico e sistemico delle Forze (pattugliamento intelligente), che è cosa diversa dal coordinamento, il quale, ancorchè perfezionabile, rimane un'esperienza di difficile attuazione.**

Colgo l'occasione per sgombrare il campo da una grave speculazione concettuale: **la presenza di piu'forze di polizia non consente un aumento della produttività perché privilegierebbe una sana competizione.**

" Sic et simpliciter " questo **pregiudizio**, se pure non fosse **sostanziato da malcelate gelosie di tipo corporativo congeniali a una visione della politica in termini di potere di lottizzazione**, avrebbe una " sua " nobiltà d'intenti, ma la realtà è invece tutt'altra;

Per esempio infatti, se in un dato punto della città si verifica un fatto di sangue, si vedranno accorrere le pattuglie dei diversi Corpi che dovranno separatamente lavorare nello stesso modo per un identico risultato, prevedendo così l'impiego complessivo di 4 unità, che lavorano in coppie separate, quando un solo equipaggio composto da tre unità permetterebbe il conseguimento di una doppia utilità: l'impegno di una sola pattuglia peraltro rinforzata.

La questione è semplice.

Un Centro direzionale unitario meglio riceve e meglio distribuisce le informazioni da e per il territorio, ed eviterebbe sovrapposizioni e soprattutto sovraesposizioni: non è raro che auto si scontrino tra loro, o non si riconoscano, oppure non abbiano le informazioni con la stessa rapidità e in sincronia.

L'obiezione che si è risposto con la Sala Operativa comune, istituzionalmente prevista già da 20 anni circa, è solo la conferma della necessità di operare insieme; e allora perché non unificarsi? **Eppoi non si dimentichi che la Sala Operativa comune soddisfa solo le esigenze della città, mentre lascia scoperto il problema del coordinamento in provincia.**

Mi preme inoltre chiarire un altro punto fondamentale: **Polizia federale non significa Polizia Regionale.**

Significa deburocratizzazione degli Uffici, responsabilizzazione dei Vertici, semplificazione nelle procedure di contrasto alla criminalità, armonizzazione tra struttura e territorio.

Non si vuole aggiungere una nuova polizia alle tante, troppe, già esistenti, riproducendo in parallelo un'altra serie di polizie (nazionale, regionale, locale) rispetto a quelle verticistiche già note!

Occorre invece ribadire con forza il principio che in Provincia è il Questore il momento unificante, sotto il profilo operativo, delle forze presenti sul territorio;

Nell'ottica di uno Stato confederato, anzi, **diventando i vertici di polizia a livello provinciale anche espressione di esigenze di autonomia locale, si potrebbe conseguire un rafforzamento dei poteri di prevenzione;**

infatti se con il Dpr 616/77 i poteri di rilascio della maggior parte delle licenze per i pubblici esercizi sono passati ad altre Autorità istituzionali, secondo il dettato costituzionale, non vedo però, qualora appunto anche la Polizia fosse espressione di esigenze di autonomia territoriale, quali motivi ostativi potrebbero essere accampati contro il riassorbimento di certe competenze di Polizia Amministrativa e Sociale, peraltro connesse ad un controllo capillare del territorio produttivo di sicurezza non solo materiale (l'incolumità fisica di persone e/o beni) ma anche etico - giuridica.

Il Questore che io penso non solo si vedrebbe libero dagli asfittici problemi di ordine pubblico, ma sarebbe dotato di competenze concrete, mentre lo stesso Prefetto, sotto l'aspetto della delicata, diretta e onorante gestione politica dell'ordine pubblico, godrebbe di un recupero del proprio spessore istituzionale oggi ombrato dal ruolo sempre più visibile dei Presidenti le Giunte Regionali ed i Sindaci.

In buona sostanza, osservando le problematiche delle Forze di Polizia attraverso il prisma della Dieta dei Confederati, è possibile intravedere discutibili ma innovative soluzioni, in definitiva riassumibili nel fine ultimo dell'Associazione: **l'unificazione delle Forze di polizia in un ordinamento confederato, libero dalla lottizzazione partitica.**

Un Corpo istituzionale non è tanto dissimile da un corpo umano; come quest'ultimo ha bisogno di una corretta respirazione, così alla nostra vecchia Polizia dobbiamo dare nuovo ossigeno.

Il frazionamento attuale delle Forze di Polizia in Corpi sostanzialmente dotati delle stesse competenze, ma divisi da modelli organizzativi diversi e soprattutto da rivali gerarchie,

continua ad essere fonte di un coordinamento sempre più auspicato perché irrealizzato.

Se abbiamo sottolineato **la necessità logica di un modello operativo unitario** cui affidare la gestione della pubblica sicurezza, ciò ritorna utile anche sotto il profilo del controllo del territorio; esso infatti è **la condizione pretattica fondamentale per la tutela reale del principio di legalità**, che non solo si sostanzia nell'assicurare al cittadino una concreta tranquillità, ma anche nella rapida acquisizione di informazioni che sono la chiave di volta per ogni indagine di successo.

La prevenzione ha giustamente una priorità assoluta nell'opera di Polizia, ma se non corroborata da idonei strumenti normativi non può essere pienamente ed efficacemente realizzata. La prevenzione e il controllo del territorio presuppongono uomini che lo conoscono e risorse adeguate.

Il nuovo sistema, attraverso il grande momento dell'unificazione (inspirazione) e della redistribuzione delle energie per competenze (espirazione) porterebbe nuovo e fresco ossigeno che offrirebbe una rivitalizzazione di tutta la struttura attualmente in debito.

L'ottica europea e cristiana

Qualche anno fa, a Vienna, il giovane Presidente degli Stati Uniti John Kennedy riuscì a far prendere atto al vecchio Presidente della scomparsa Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche Nikita Chruscev della sua impotenza a contenere il desiderio di libertà che languiva nel suo triste impero.

Fu innalzato il muro di Berlino che un Uomo di grande fede e credibilità abbatte' con la forza delle coscienze.

Si ponevano le premesse di una **nuova Europa**, che, oggi, quale Unione di Comunità **nazionali, può costituire una grande occasione per partecipare all'edificazione di un mondo più giusto; una speranza fedele alla sua più profonda identità: cristiana.**

In questo grande processo storico - dialettico, in cui abbiamo il dovere di farci parte diligente, deve porsi la costruzione di una polizia europea col concorso delle nazioni tutte: una Polizia che possa essere riconosciuta come un segno tangibile di una Unione autentica e credibile.

La lotta al crimine e, in generale, all'Ingiustizia, trascende gli interessi della singola nazione.

I mezzi dell'era contemporanea, le migrazioni, la rete internet, l'incipiente globalizzazione non consentono più di operare nell'angusta ridotta nazionalistica.

E' opportuno attrezzarsi per combattere il crimine anche secondo i tempi, ma soprattutto nella consapevolezza che **gli uomini non si dividono per l'appartenenza a questa o quella nazione, ma per la volontà che liberamente hanno di scegliere se servire il bene o il male.**

POST SCRIPTUM

Io credo che battersi per la Giustizia sia bello per ogni uomo, ma sicuramente doveroso per l'ufficiale di pubblica sicurezza.

Il bene più prezioso affidato alle Polizie è la fiducia nella loro autorità riposta dall'altro uomo che ha rinunciato a difendersi da solo: questo patto è il suggello più significativo del trionfo della civiltà sulla barbarie.

Lo Stato etico è tramontato.

La coscienza che esso è solo uno strumento perché l'uomo possa ordinare pacificamente ma giustamente la propria convivenza è un dato acquisito; ma il sentimento del mandato di fiducia del più piccolo verso l'uomo che ha scelto di difenderlo, talvolta rischiando la propria vita e i propri affetti, è una umanità che va oltre l'egoistico confine di un orizzonte piegato al limite del proprio occhio, e induce a riflettere sul senso più profondo del concetto di potere come dono.

INDICE

PREMESSA	4
INTRODUZIONE	5
ATTO COSTITUTIVO DI ASSOCIAZIONE	8
LA DIETA DEI CONFEDERATI	10
CENNI STORICI	12
L'IDENTITÀ	15
LE SCUOLE	17
LA FILOSOFIA DI COMANDO	20
LA RAPPRESENTANZA SINDACALE	24
L'ORDINE PUBBLICO	27
LA POLIZIA GIUDIZIARIA	31
IL CONTROLLO DEL TERRITORIO	34
L'OTTICA EUROPEA E CRISTIANA	38
POST SCRIPTUM	39
INDICE	40

UMBERTO D'AURIA - Commissario della Polizia di Stato presta servizio presso l'Ufficio Ispettivo Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Nato a Nocera inf. (SA) il 30 gennaio 1971, è stato ospite dal 1984 al 1986 del Centro Studi della P. S. di Fermo (AP), ultimando gli studi liceali con la frequentazione sino al 1989 della Scuola Militare "Nunziatella " di Napoli. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza con lode il 24 maggio 1995 presso l'Università di Salerno con una tesi su "La crisi dell'ex-Jugoslavia e il nuovo ordine europeo ", dopo essersi diplomato Vice Commissario, in Roma, all'Istituto Superiore di Polizia. Dal 7 novembre 1994 lavora a Torino prima dirigendo la III Squadra Volanti e, successivamente, la Sezione Torino del Reparto Prevenzione Crimine Lombardia di stanza a Milano. Attualmente svolge le funzioni di Segretario per la Commissione Periferica per le Ricompense.

